

Preoccupante annuncio del professor Luongo in un convegno di scienziati

Pozzuoli, si teme un'eruzione

E a migliaia vivono ancora nell'emergenza

Sotto continuo controllo l'attività del Vesuvio e quella dell'isola di Vulcano - Intanto il governo è venuto meno a molti degli impegni assunti verso la città flegrea - L'odissea dei senza casa - Da ieri in crisi anche l'amministrazione comunale

ROMA — Più di dodicimila scosse da settembre ad oggi. Una città che si è ridotta a un cumulo di macerie. Un fenomeno antico di questa città — non accenna a fermarsi, a dare tregua. Anzi perseguita nella sua azione distruttrice. I gas continuano nella loro risalita, le preoccupazioni crescono e si estendono oltre Pozzuoli, nella zona flegrea. Le previsioni dei vulcanologi sono allarmanti.

Nel centro storico — la zona A — non è rimasto quasi nessuno. Per procedere alle demolizioni, in queste ultime settimane, è stato necessario — per ragioni di sicurezza — sbarrare le strade con muri di cemento. In condizioni precarie vivono decine di migliaia di persone. La città è quasi chiusa e raggiungibile solo dalla Domiziana, intasata, spesso, dai pendolari del mare. Il peggio verrà ora, in agosto. Gli sfollati nei villaggi sulla Domiziana subiscono le pressioni di coloro che vogliono le loro case. Ma non sanno dove andare. Una settimana a dir poco

drammatica, dunque, aggravata dal fatto che oggi, crollando, non sono stati mantenuti a cominciare dal più semplice, i più ovvi, ma che, per una popolazione costretta a vivere a 30-40, ma anche 80-90 chilometri dal luogo di lavoro, diventa insostenibile.

C'è lo raccontano i compagni di Pozzuoli, che hanno amministrato la città nei momenti più difficili. La giunta, però, da mercoledì sera è in crisi.

Prendiamo — ci dicono — il problema dei rimborsi per chi ha trovato una soluzione abitativa autonoma. Ebbene arrivano con tre, quattro mesi di ritardo. Ed è chiaro che il padrone di casa non aspetta. Li vuole subito. Bisogna anticipare le 350 mila lire in attesa che giungano da Roma. C'è il problema dei trasporti. Il cittadino che deve — e deve se vuol lavorare — sopravvivere — recarsi almeno una volta al giorno a Pozzuoli spenderà, per i mezzi di trasporto, 3.500-4.000 lire tra andata e ritorno. E se

ERICE — «A Pozzuoli siamo di fronte ai segnali classici di un'eruzione». Lo ha affermato il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio geologico vesuviano in un convegno a Erice. Nell'arco di sole 12 ore ieri sono state registrate 13 scosse. «Ai campi Flegrei — ha aggiunto Luongo — si verificano mille scosse al mese e il sollevamento è di 2 millimetri al giorno. L'energia finora liberata è solo il 10 per cento di quella che entrò in gioco nell'eruzione del 1538, quando si formò il Monte Nuovo. Se l'energia del magma — ha aggiunto il vulcanologo — dovesse raggiungere la stessa potenza, si avrebbe l'eruzione. Siamo moltiplicando le osservazioni e la sorveglianza; un progetto riguarda anche il Vesuvio: per fortuna dorme, ma è quello che ci fa più paura». Preoccupazione anche per l'isola di Vulcano la cui attività è aumentata fin dal 1978.

In famiglia sono in più di uno? Ecco, quindi, che redditi, già esigui, vengono falcidiati da spese insostenibili.

Altro problema è il vitto perché è stato sistematico «provvisoriamente» in alberghi e pensioni e che è costretto a pagare un «ticket» per il pasto dalla cui fornitura — tra l'altro — sono stati tagliati fuori i ristoranti di Pozzuoli.

Per amministrare una città in queste condizioni non vuole un coraggio notevole. La giunta quadripartita (PCI-PSI-PRI e PSDI) ha fatto sforzi incredibili, cen-

surata in modo inspiegabile dal CORECO (ente di controllo) che ha annullato 90 delibere su cento. È possibile che tutte queste delibere abbiano qualcosa che non va? La volontà degli amministratori in una situazione così difficile, è stata forte, ma come è possibile da parte del governo non rendersi conto che un Comune ha affrontato da solo con mezzi ordinari una situazione straordinaria per gravità e impegno e che si prolunga disperatamente nel tempo?

Anzi i comunisti chiedono, anzi esigono che il governo

facila il suo dovere, niente di più. Si tratta di cose semplici e concrete. Che faccia pagare subito gli arretrati — sui 7 miliardi — che i cittadini hanno anticipato. Gli altri 5 li deve dare la Regione. Si chiede, insomma che il flusso di denaro promesso giunga regolarmente. E chiedere molto.

Sono, inoltre, improponibili misure di assistenza per i commercianti, i disoccupati, gli artigiani, i tassisti, i pescatori. C'è, poi, angoscioso, il problema dei giovani. Intorno alle attività commerciali e artigiane — che hanno chiuso i battenti — ruotava un giro di «gironzelli» che riuscivano a guadagnare qualcosa. Ora lavoro non c'è e i pericoli di disgregazione sociale si fanno sempre più pressanti. A 350 di loro era stato fatto seguire un corso preparatorio per poi avviarsi a partecipare alla costruzione degli alloggi di Monteruscello, il nuovo quartiere che deve ridare una casa ai puteolani. Ebbene non sono stati chiamati:

anche qui si fanno difficoltà. Eppure il programma per Monteruscello, 3.500-4.000 alloggi per 18-20 mila vani sta abbastanza funzionando. L'Università di Napoli e il professor Siola hanno mantenuto gli impegni: il piano va avanti secondo il ruolo di marcia fissato. Quelle in ritardo sono le opere di urbanizzazione che non competono all'Università.

Pozzuoli e i suoi abitanti non chiedono e non vogliono l'assistenza per l'assistenza, ma misure adeguate alla situazione; il che significa provvedimenti ordinari e straordinari sia finanziari, sia legislativi concentrando tutte le energie su una visione articolata del recupero della città, del tessuto urbano e delle forze lavorative che ancora ci sono e che vanno aiutati, favoriti, permettendo loro la ripresa delle attività in aree attrezzate e con una legge di rilancio e riqualificazione di tutta la zona flegrea.

Mirella Acconciamezza

Abusivismo al Senato: 4 pregiudiziali PCI di incostituzionalità

ROMA — Sull'abusivismo edilizio, dopo due mesi di discussione, la commissione Lavori Pubblici del Senato ha concluso ieri i lavori ed il disegno di legge passa oggi all'esame dell'aula. La maggioranza che fino alla scorsa settimana aveva dimostrato di voler trattare sulle proposte e sugli emendamenti del PCI, accantonando addirittura gli articoli più «scabrosi», improvvisamente, si è irrigidita in seguito all'intervento dello stesso presidente del Consiglio che raccomandava di affrettare i tempi, per poter approvare il condono prima delle ferie estive.

Il testo licenziato dalla commissione è diverso da quello varato dalla Camera. Anzi, il partitoparlato ha apportato delle correzioni peggiorative che riguardano, in particolare, le lottizzazioni illegali, le trasformazioni d'uso e i poteri delle Regioni, che oggi hanno competenza nell'edilizia e nell'urbanistica.

La maggioranza, inoltre, ha rifiutato di correggere le gravi storture ed ingiustizie che penalizzano durante l'abusivismo di necessità (colpendo coloro che non avendo un tetto, sono stati costretti a costruirsi un alloggio), mentre premiano l'abusivismo di speculazione che tanto male ha fatto al territorio.

In commissione DC, PSI, PRI, PLI e PSDI hanno fatto molto per ogni proposta di miglioramento. Si è arrivati al punto che il ministro dei Lavori Pubblici non ha saputo fornire chiarimenti sulla lettura delle tabelle per il pagamento della sanatoria (sono contraddittorie; danno risultati sballati; spesso

l'oblazione è più alta per gli abusivi minori che per quelli speculativi). Nicolazzi, non sapendo rispondere alle richieste dell'opposizione, ha affermato che parlerebbe in aula.

La maggioranza ha stuzzicato la discussione, per finire in fretta, ha perfino ridotto i propri interventi, limitandosi a votare. La battaglia, quindi, si sposta ora in assemblea. Oggi verranno svolte dai senatori comunisti quattro pregiudiziali di incostituzionalità. Le violazioni riguardano i poteri delle Regioni; i poteri di quelle a statuto speciale; le pretese del presidente della Repubblica (amnistia); i finanziamenti ai Comuni, sui quali graveranno gli oneri per risanare gli insediamenti abusivi. Le pregiudiziali di incostituzionalità occuperanno l'intera giornata di oggi. La discussione inizierà lunedì. I comunisti, infatti, hanno indetto per stamane al Senato una conferenza stampa nel corso della quale i senatori Libertini, Loti, Giustinielli e Visconti illustreranno le proposte del PCI ed i termini della battaglia parlamentare. I comunisti giudicano la legge sul condono edilizio non costituzionale, iniqua socialmente, capace di compromettere ulteriormente il territorio.

Si vedrà che cosa accadrà in aula. Certo è singolare l'atteggiamento di chiusura della maggioranza ventiquattro ore dopo che Craxi aveva detto di volere instaurare rapporti nuovi con l'opposizione comunista e aveva addirittura parlato di relazioni, se possibile, negoziate.

Claudio Notari

La RAI-TV, dice Zavoli, va meglio. Per la legge contatti tra i partiti

ROMA — «La RAI ha ricevuto colpi che non si aspettava tanto duri e perciò, sulle prime, è rimasta sordida... Ora è tornata al centro del ring...». Così il presidente Sergio Zavoli descrive lo stato dell'azienda in una intervista ad «Epoca». Nel momento in cui Silvio Berlusconi monopolizza l'emittenza privata, approfittando della mancanza di una legge regolamentatrice, e costruisce una superconcentrazione editoriale, il presidente della RAI, infatti, ha una gran varietà di temi. L'azienda — a giudizio del presidente — si è ripresa perché ha scelto di difendere la «propria identità, quando attorno tutti scavavano i loro pozzi — sotto gli occhi di scortici che avevano sì in mano una legge, ma vincolava solo la RAI». Tra i successi Zavoli annovera il fatto d'essere qui, malgrado tutto, a parlare anche di successi.

Mentre l'amarezza maggiore l'ha provata nel sentir definire la RAI «corpo separato», accusa rivolta all'azienda dal PSI sull'onda della delusione per il voto del 17 giugno. Del piano di ristrutturazione presentato da Agnes Ritiene che sarebbe sbagliato

sottovalutarlo; dalla vendita di Retequattro, di ciò che avviene nel settore privato («Berlusconi è fautore e vittima della sua mitologia») Zavoli ricava ulteriori conferme alla necessità di una legge poiché «il gioco è più duro di quanto non appaia e il rinvio, di conseguenza, non gioverebbe a nessuno». Nei confronti dei privati — aggiunge Zavoli — la RAI deve agire non attraverso improponibili autarchie ma creando un suo stesso mercato, attivando un sistema produttivo, aperto a partecipazioni europee e internazionali. La RAI va meglio — chiede infine l'intervistatore — eppure si parla di prossima rimozione di Zavoli. Perché? «Come uomo di potere — risponde il presidente della RAI — ho un peso specifico tale da rendere agevole qualunque tipo di sollevamento. Farei una sola richiesta: di imbragarmi in piedi, non seduto e tantomeno in ginocchio».

B. Z.

Napoli, crack della Cosida A giudizio per bancarotta Cabassi, Bonetti e altri 17

Dalla nostra redazione NAPOLI — Per il crack di 72 miliardi dell'agenzia assicuratrice napoletana, Cosida, il giudice istruttore del tribunale partenopeo Francesco Santagata ha confermato punto per punto le accuse avanzate dal sostituto procuratore Teresa Casoria, rinviando a giudizio per bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali il finanziere Giuseppe Cabassi, il suo amico ingegner Silvio Bonetti (già detenuto per altri reati) e altre 17 persone. Cabassi aveva, peraltro, nei sei anni in cui è durata l'istruttoria, sempre tentato di tirarsi fuori dalla vicenda, sostenendo di essere stato nel consiglio di amministrazione della Cosida solo per un breve periodo e con scarso peso. Ma il giudice Santagata ha riconfermato la logica dell'accusa. In altri termini Cabassi, Bonetti e gli altri sarebbero stati gli artefici di una colossale operazione truffaldina tesa ad accaparrarsi le sostanze della compagnia di assicurazioni. I magistrati hanno pazientemente ricostruito il groviglio di acquisti, cessioni di proprietà immobiliari e pacchetti azionari, permutate un vero e proprio «tourbillon» di operazioni, per scoprire quel-

lo che i giudici definiscono un ben «coordinato piano fraudolento». Nella sostanza, il meccanismo si risolveva nel «gonfiare» a dismisura i prezzi dei beni (società, immobili, ecc.) acquistati dalla Cosida. Ma dietro il paravento delle società venditrici e della compagnia di assicurazioni napoletana che comprava c'erano le medesime persone. In tal modo la Cosida erogava generosamente miliardi a palate e progressivamente si riduceva in un guscio vuoto. Così si arrivò alla dichiarazione di insolvenza del '78, quando la Cosida denunciava un attivo di soli 24 miliardi, a fronte di un passivo di ben 96 miliardi e 700 milioni.

Uno dei casi più clamorosi ricordati dai giudici è quello della vendita di un immobile di Fie, sulle Dolomiti, in provincia di Bolzano. Quella «Mila» in liquidazione aveva ceduto tale immobile per tre milioni e mezzo alla società a responsabilità limitata «PA.BO». In seguito quest'ultima cambia denominazione e struttura societaria e si trasforma in «Bellini e Donizetti s.r.l.», la cui rappresentanza legale è Ernesto Agostoni, commercialista milanese (anche lui tra i rinviati a giudizio e già in stato di

detenzione). Nel marzo del '76 lo stesso immobile di Fie fu rivenduto alla Cosida per ben novecento milioni (cinquecento volte la somma iniziale).

Queste «costanti divergenze di valori», notano i giudici, sono state rilevate in tutte le operazioni. Ma gli stessi magistrati aggiungono che il grande saccheggio della società assicuratrice partenopea, con sede in via Petrarca, fu possibile solo grazie alla presenza di «benevoli» funzionari del ministero dell'Industria.

Solo formalmente — a giudizio degli inquirenti — Giuseppe Cabassi lasciò la carica di consigliere della Cosida nel '75. In pratica la leadership restò sempre in mano alla coppia Cabassi-Bonetti: i due continuarono insieme a guidare le sorti della società assicuratrice. Fuora ne sia che nel '76 la Cosida rilevò per sei miliardi e duecento milioni la quota di Cabassi dell'Alfa Tourist che giungeva dall'azienda: la stessa intervista di Zavoli ne è testimonia. Ma dalla RAI si attende di più sul piano del recupero dei tratti propri di un servizio pubblico, segnando una inversione rispetto alle pratiche nate nella famosa notte del settembre '80, con la

Procolo Mirabella

Documento della FLSI sulla trattativa per l'azienda-Unità

ROMA — La Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL, CISL, UIL in merito alla vertenza riguardante la TEMI ha diffuso un comunicato in cui si dice che «la segreteria della FLSI, assieme alle strutture territoriali e ai Consigli di fabbrica, si è incontrata nella sede della FIEG con la direzione amministrativa dell'Unità» che ha illustrato gli orientamenti assunti dalla 5ª Commissione del Comitato Centrale del PCI in merito alla situazione finanziaria, editoriale e produttiva del quotidiano. Nel corso dell'incontro è stato deciso di avviare la trattativa a tempi ravvicinati sulla base di proposte e documentazione che saranno messe a punto dal Consiglio di amministrazione dell'Unità.

«La segreteria della FLSI — continua il comunicato — a questo proposito intende sottolineare: 1) Gli obiettivi del sindacato sono tre: la salvaguardia della testata e il suo possibile rilancio, la salvaguardia della attività produttiva in aziende come quelle della TEMI di Roma e Milano, proprio di recente dotate di moderne attrezzature, la salvaguardia dei posti di lavoro. 2) Condizione indispensabile per superare lo stato di crisi è il risanamento finanziario e la ricapitalizzazione del-

l'azienda. Il mancato risanamento finanziario, assieme ad altre significative inadempienze di natura editoriale, è infatti una delle cause di fondo per cui gli accordi faticosamente raggiunti un anno fa non hanno consentito al giornale di uscire da una situazione di crisi anche se hanno prodotto, comunque, effetti positivi non trascurabili. 3) C'è l'esigenza che il Consiglio di amministrazione definisca un vero e proprio programma di impresa per consentire un confronto sulla composizione dell'intero ciclo produttivo. Ciò anche se dovesse essere la gestione di parti di questo ciclo, stante le attuali richieste dell'azienda. 4) Per costruire questo programma di impresa il sindacato chiede di aprire una prima fase di discussione su un piano di fattibilità che deve riguardare la nuova strutturazione del giornale, la introduzione delle tecnologie nella redazione, la fase di preparazione del quotidiano. Per questo è indispensabile la presenza dei Comitati di redazione che rappresentano i giornalisti, i lavoratori che lo producono e i lettori chiamati ancora una volta a dare il loro contributo per la salvezza dell'Unità». Ma di ciò il sindacato e i lavoratori non porterebbero alcuna responsabilità.

stare un piano globale che preveda la discussione sulla gestione degli attuali impianti produttivi. Con queste proposte il sindacato e i lavoratori intendono contribuire alla soluzione definitiva della crisi dell'Unità», come già hanno fatto anche nel recente passato pagando un prezzo in termini di occupazione e di cassa integrazione come del resto è avvenuto in altre numerose aziende e testate. Prezzo che non possono certo cancellare polemiche del tutto fuori luogo. Il sindacato e i lavoratori pongono solo due pregiudiziali: il rispetto del contratto di lavoro con particolare riferimento alla fase di preparazione del giornale e all'uso delle tecnologie e l'esigenza che fino al momento in cui non vi sarà un nuovo accordo ci si muova rigorosamente dentro l'accordo firmato lo scorso anno, senza alcuna forzatura, cioè, come si dice, a bocce ferme.

Il sindacato così conclude: «Il sindacato e i lavoratori con questo spirito costruttivo, rifiutando la logica dello scontro e dei costi quel che costi, sono disponibili a una trattativa in tempi rapidi. Questo spirito chiedono anche alla controparte. Se così non avvenisse diventerebbe impossibile, e non per scelta del sindacato, seguire il metodo del confronto con danni gravi per il giornale, i lavoratori che lo producono e i lettori chiamati ancora una volta a dare il loro contributo per la salvezza dell'Unità». Ma di ciò il sindacato e i lavoratori non porterebbero alcuna responsabilità.

Legge per l'editoria

Modifiche per sveltire l'erogazione di contributi

ROMA — Senato e Camera si sono occupati ieri di alcune importanti modifiche alla legge per l'editoria. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva il disegno di legge per l'interazione del fondo contributi (vale a dire la quota di interessi a carico dello Stato) per finanziamenti destinati allo sviluppo e al rinnovo tecnologico delle aziende. Il fondo sarà di 10 miliardi all'anno, fino al 1993.

Riconsegnato alla madre

Cagliari, a 11 anni «scippa» una catenina

CAGLIARI — In lacrime aveva giurato sulla memoria della madre «buonanima» di non essere stato lui, un piccolo ragazzino cagliaritano di undici anni, a fare uno scippo. L'arrivo in questura di una donna, dalla faccia più che mai florida, che denunciava la scomparsa del figlio undicenne, ha fatto però crollare il castello di bugie di Diego M. Riconsegnato alla madre, il ragazzo ha confessato che era stato proprio lui a strappare una catenina d'oro dal collo di un giovane di 20 anni che prendeva il sole al Poetto, la spiaggia di Cagliari. Diego M. era stato consegnato agli agenti di una volante da Carlo Desogus. Il giovane aveva raccontato che il ragazzo non gli aveva strappato la catenina dal collo, ma il presunto scippatore, piangendo, aveva prima affermato che un bambino di undici anni appena compiuti non poteva fare certe cose e, poi, aveva raccontato di essere orfano. «Non ho fatto uno scippo» — ha detto Diego — «io giuro sulla tomba di mia mamma, che è morta tra atroci sofferenze con la mia sola assistenza. Riconsegnato alla madre, Diego ha giurato solennemente che non commetterà più cattive azioni».

Il partito

Manifestazioni

OGGI

G. Chirante, Mantova; S. Andriani, Livorno; N. Canetti, Impruneta (FI); V. Giannotti, Agliana (PT); R. Pollini, Grosseto. DOMANI

L. Barca, Fermo; G. Chirante, Suzzara (MN); A. Margheri, Isola Liri (FR); G. Chirante, Isola Liri (FR); A. Tatò, Montecchio (RE); V. Veltroni, Vietri (SA).

Convocazione

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA alle sedute, antimeridiane e pomeridiane, di oggi, venerdì 27 luglio.

Radiazione a Macerata

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della Federazione di Macerata in una riunione del 6 febbraio avevano deciso, per comportamenti antistatutari, la sospensione per 6 mesi del Partito comunista italiano del compagno Evio Hermas Ercoli, membro del federale stesso. In una riunione degli stessi organismi venerdì 20 luglio, si è votato all'unanimità la sua radiazione dal Partito comunista italiano per avere avuto in questi 5 mesi comportamenti criticabili nei confronti del partito e per essere completamente venuto meno il rapporto di fiducia insito nell'appartenenza allo stesso.

Legge per l'editoria

Modifiche per sveltire l'erogazione di contributi

ROMA — Senato e Camera si sono occupati ieri di alcune importanti modifiche alla legge per l'editoria. La commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva il disegno di legge per l'interazione del fondo contributi (vale a dire la quota di interessi a carico dello Stato) per finanziamenti destinati allo sviluppo e al rinnovo tecnologico delle aziende. Il fondo sarà di 10 miliardi all'anno, fino al 1993.

Riconsegnato alla madre

Cagliari, a 11 anni «scippa» una catenina

CAGLIARI — In lacrime aveva giurato sulla memoria della madre «buonanima» di non essere stato lui, un piccolo ragazzino cagliaritano di undici anni, a fare uno scippo. L'arrivo in questura di una donna, dalla faccia più che mai florida, che denunciava la scomparsa del figlio undicenne, ha fatto però crollare il castello di bugie di Diego M. Riconsegnato alla madre, il ragazzo ha confessato che era stato proprio lui a strappare una catenina d'oro dal collo di un giovane di 20 anni che prendeva il sole al Poetto, la spiaggia di Cagliari. Diego M. era stato consegnato agli agenti di una volante da Carlo Desogus. Il giovane aveva raccontato che il ragazzo non gli aveva strappato la catenina dal collo, ma il presunto scippatore, piangendo, aveva prima affermato che un bambino di undici anni appena compiuti non poteva fare certe cose e, poi, aveva raccontato di essere orfano. «Non ho fatto uno scippo» — ha detto Diego — «io giuro sulla tomba di mia mamma, che è morta tra atroci sofferenze con la mia sola assistenza. Riconsegnato alla madre, Diego ha giurato solennemente che non commetterà più cattive azioni».